

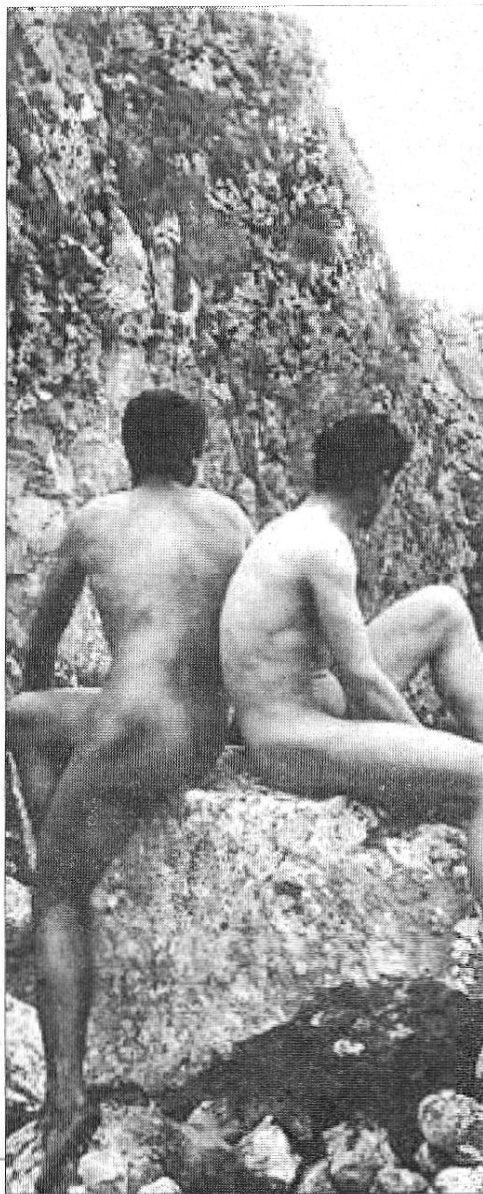
Alla libreria Babele di Roma, la presentazione dell'Edizioni del Cardo, nuova casa editrice

Pagina a cura di Maurizio Gregorini

# Quando l'omoerotismo è sinonimo di certa bellezza

Saranno presentati oggi pomeriggio alle 16.30, presso la libreria Babele di Roma (via dei Banchi Vecchi, 116) da Daniele Cenci e Francesco Gnerre, le due prime pubblicazioni editte dalle Edizioni del Cardo, neonata casa editrice con sede ad Albano Laziale. Nello specifico, sia Cenci quanto Gnerre, intratterranno i presenti spiegando loro le motivazioni che hanno spinto le Edizioni del Cardo ad inaugurare la collana *Antinoò* (dove sono apparsi i primi due volumi), collana di narrativa e tematica *gay-lesbica* dove vengono proposti una selezione di romanzi di qualità d'autori contemporanei italiani e stranieri, che si sono avvicinati - con le loro opere - verso il tema dell'omosessualità, una collana inaugurata con la selezione di tre bellissimi romanzi ed uno sconvolgente *giornale di bordo*, ad opera di autori provenienti rispettivamente da Svezia, Stati Uniti e Francia (i prossimi due saranno editi entro l'estate. L'altra collana delle Edizioni del Cardo si chiama *Altre voci* e si occupa di pubblicare la narrativa straniera contemporanea, allo scopo di scoprire quegli autori fino ad ora mai tradotti in Italia e provenienti da ogni parte del mondo, allo scopo di nutrire il viaggio avventuroso del lettore verso nuovi paesaggi, gusti, odori, scoprendo così nuove culture e condividendo emozioni inedite). L'Edizioni del Cardo nascono dalla passione delle letture e dal culto del libro, dalla semplice convinzione che i libri che meritano l'attenzione del pubblico siano molti, molti di più delle scarse opportunità di pubblicazione offerte dall'attuale panorama editoriale (si spera che le Edizioni del Cardo non cadono sulla terra dell'orribile mafia letteraria e degli editor che, alla fin fine, danno spazio solo ad amici loro. Se l'intenzione è nobile, ci si augura che l'editrice sappia e possa mantenere l'utopia originaria che ne ha determinato la nascita, ossia, dare spazio anche a testi omosessuali di autori italiani seri. Ad esempio, la *Playground*, casa editrice a tematica *gay* di proprietà di Andrea Bergamini si rifiuta di pubblicare testi di autori italiani, e così troviamo anche giusto che le grandi librerie gli diano poco spazio visibile); tant'è che le intenzioni delle Edizioni del Cardo saranno quelle di dare possibilità ad autori emergenti o sconosciuti, sia contemporanei come del passato, mentre spazio esaustivo verrà dedicato alla traduzione di opere che provengono da lingue e culture non predominanti ma non per

questo meno ricche di sorprese. Intanto, l'editrice intende procedere sotto il segno della qualità, tramite l'attenzione posta nella selezione delle opere, nella scelta della veste grafica e nella fattura del libro. I primi due testi che Cenci e Gnerre (il primo critico letterario di *Aut*, mensile a tematica *gay*; il secondo critico letterario di *Pride*, altro mensile a tematica *gay* nonché autore di uno splendido libro intitolato *L'eroe negato. Omosessualità e letteratura nel Novecento italiano* - Baldini&Castoldi editore-) testimoniano che la casa editrice, in fattura di libri, ha intenzioni serie e questo è un fatto lodevole. "Mio fratello e suo fratello" (208 pagine, 15,80 euro) di Hakan Lindquist e il bellissimo "Cargo Vita" (sottotitolo: *Ventisei giorni del crepuscolo fiammeggiante di un ragazzo appassionato*, 230 pagine, 15,80 euro) di Pascal de Duve sono, appunto, i due volumi appena editi. Hakan Lindquist, nato nel 1958 in una cittadina dello Smaland, sulla costa orientale della Svezia, è ancora adolescente quando si trasferisce a Stoccolma, dove svolgerà diversi lavori. Per anni partecipa attivamente a gruppi di scrittura creativa e al Movimento per i Diritti di Gay e Lesbiche. "Mio fratello e suo fratello" è il suo esordio letterario, a cui fanno seguito altri due romanzi non ancora tradotti in italiano (mentre sono stati già tradotti in danese, norvegese, finlandese, islandese, francese, inglese, tedesco, greco e ungherese. Publica inoltre novelle e articoli su giornali e riviste; in più ha anche scritto libretti d'opera). Autodidatta e poliedrico, Lindquist dedica una parte significativa della sua vita all'arte nelle sue molteplici espressioni, e cioè musica, scultura, pittura e letteratura. Il testo oggi presentato, con cui l'autore ha vinto il *Prix littéraire de la Bordelaise de Luneterie*, narra di Jonas, figlio unico che alla tenera età di soli tre anni avverte che non avrebbe dovuto esserlo affatto. Jonas guarda la foto di Paul che lo



guarda; quando Jonas è triste, anche Paul è triste, viceversa, quando Jonas è allegro, anche Paul sorride. Paul muore cinquecentodieci giorni prima della nascita di suo fratello; la morte sarà causata da uno stupido incidente che priverà Jonas di una parte della sua esistenza. A tredici anni Jonas si lancia alla ricerca di Paul, colui col quale non avrebbe mai condiviso tutto quel che vi avrebbe potuto condividere se Paul non fosse morto prematuramente. Chi era Paul?, come aveva vissuto?, chi era veramente al momento del suo decesso? Jonas interroga i suoi genitori e Daniel, l'amico di famiglia, fino a scoprire un diario intimo che Paul aveva scritto. Nel corso della sua inchiesta l'adolescente Jonas - in preda a dubbi e domande - impara, poiché ricostruendo la breve esistenza di suo fratello potrà ricostruire sé stesso. Romanzo-giallo dallo sfondo accattivante, "Mio fratello e suo fratello" mostra la storia delicatamente soffusa del cammino di due ragazzi verso una maturità possibile, dove il concetto dell'omoerotismo è il grande dono che ci si fa l'un l'altro. Con sensibilità Jonas riesce ad anticiparsi una esperienza di vita, la prova di un amore tabù che a volte è verità repressa, dolorosamente negata. Jonas spezza quel silenzio opprimente che gravita intorno alla morte del fratello, ne anticipa il sogno dell'incontro, ne va scoprendo circostanze e virtù, con una psicologia che non solo coinvolge il lettore ma elegge la diversità quale frutto magnifico di una legge (o di un destino, fa lo stesso) dalle radici divine. Pascal de Duve, autore di "Cargo Vita", muore il 16 aprile del 1993 all'età di ventinove anni. Ad ucciderlo è l'Aids. Insegnante di filosofia, laureato in egittologia - di cui era appassionato -, parlava numerose lingue, tra cui il russo, il cinese, l'arabo, il greco e il giapponese. Ma soprattutto egli fu scrittore, a tal punto che la critica salutò il suo immenso talento alla pubblicazione di "Izo", suo primo

romanzo, che colpì per la sua modernità assoluta, tant'è che de Duve fu paragonato a un nuovo Boris Vian. Bastano delle sue brevi parole per far comprendere la magnificenza di una lingua dai toni incredibili: "Non era un viaggio come gli altri, era il mio viaggio, unico, nello Spazio e nel tempo. Cosa mi rimane da fare ormai? Vivere, molto semplicemente, su questa immensa nave tonda, blu e silenziosa, che mi meraviglierà sempre di più, come se l'HIV, insieme tenero e crudele, volesse offrirmi questo abbaglio crescente prima di propormi la Morte". Sì, è vero, si tratta di un viaggio avventuroso verso il dolore e il nulla; ma quel che più colpisce il lettore è la capacità naturale di de Duve a non incrinare per questo il fato, a non colpevolizzare il prossimo, a non giudicare gli altri per il fatto spiacevole di dover morire a soli ventisei anni. Innanzi alla sua morte de Duve si concede al mistero, apre la porta della curiosità e s'abbandona con gioia alla crudeltà della esistenza, poiché anche se giovane, pare comprendere perfettamente come si nasca solo per dover morire, e per saper accettare la morte con tutta la consapevolezza possibile. Ecco, è la consapevolezza a imprimere le pagine di un giornale di bordo che inizia il 28 maggio del 1992 su di una nave mercantile in partenza per le Antille, una traversata andata e ritorno dell'Atlantico simbolica, viaggio dell'animo da dove, tramite il mare, il cielo e la scrittura, saprà trarre la gioia suprema di una spiritualità in fermento che ne determinerà la trasformazione. Sono pagine in cui si descrive il tormento fisico e mentale della malattia e della prossimità di una fine tragica (si pensi che in quegli anni l'unico farmaco in uso per combattere il virus era l'AZT, tra l'altro nocivo), ma anche pagine dove il senso della dipartita lascia posto ad una irrefrenabile gioia, all'attesa del momento supremo di respirare ancora, lasciandosi cullare dal formidabile gusto di una nuova vita che nasce e si rinnova dalla quotidianità stessa. E' come se appartarsi dal mondo fosse necessario per scoprire il Mondo, o un Mondo possibile dove poter morire bene e consapevolmente. "Cargo Vita", uno tra i libri più belli scritti per contagio e morte da AIDS, lascia intendere che una felicità è possibile: un equilibrio della mente in cui la sopravvivenza divina materia d'incontro per le generazioni future; per questo l'attenzione da parte dell'autore di una sua morte anticipata (ma chi può dirlo con esattezza?) non complica la verità occasionale della vita, ma apre il sipario su quello che la vita stessa ci può dare, l'eternità